

# Modelli rappresentativi d'inizio millennio

DI MARIA VITTORIA VITTORI

**È** intrisa di tempo, la scrittura delle donne. Forse perché nelle antiche mitologie spetta proprio alle donne il compito di vegliare sul suo implacabile ritmo, come dimostra la creazione delle tre Parche; forse perché la stessa fisiologia femminile è ritmata da ricorrenze temporali. Ma anche perché è maturato lentamente, attraverso secoli di marginalità, quel desiderio di autoaffermazione che le spinge a prendere la penna in mano, decise a ricavarsi un tempo tutto per loro, affrancato dalle scansioni della biologia e dai rituali della quotidianità.

Accomuna le storie di molte scrittrici, diverse per formazione e per esperienze, per scelte di poetica e di linguaggio, l'innegabile evidenza che nel loro cuore narrativo il ritmo del tempo batte con incredibile intensità. Non hanno reticenze, nei confronti dell'anagrafe: in un *outing* irrefrenabile le loro creature, spesso d'impronta autobiografica, confessano la loro età e i desideri, le speranze, i progetti, le paure, i tormenti, le gioie, le disillusioni che quella faglia temporale porta con sé. Riprendendo dunque le fila di una riflessione sulla percezione e sulla rappresentazione delle età inaugurata alcuni anni fa nel Tema di *Leggendaria* intitolato "L'età inventata" (numero 15/16, estate 1999) ci si accorge di trovarsi a un incrocio di tematiche antropologiche, sociali e culturali quanto mai trafficato, «un'area molto feconda dei *cultural studies* che intreccia discorsi di genere e di età», come lo definisce Rita Caviglioli in "Proposte di



Nadia Magnabosco, Piccola una

lettura critica delle narrazioni di invecchiamento" (in *Storia delle donne*, 2006).

Nel corso degli ultimi anni le soglie temporali hanno subito irreversibili trasformazioni, per effetto, in primis, del notevole allungamento della durata media della vita e, secondariamente, per i cospicui cambiamenti intervenuti nel tessuto sociale e culturale. L'adolescenza si è anticipata clamorosamente arrivando quasi a insinuarsi nel cuore dell'infanzia; la fascia della giovinezza si è allungata, tanto che le signorine di Anna Banti cristallizzate sulla faticosa soglia dei trent'anni ci sembrano giungere davvero da un paese assai remoto; il tempo che intercorre dalla maturità alla vecchiaia è diventato una *waste land* dalle dimensioni ancora parzialmente incognite. Quella maturità che Simone de Beauvoir definiva l'età forte e Germaine Greer la seconda metà della



vita, potendo ancora distinguerne i confini, si è negli ultimi anni prolungata indefinitamente, come raccontano da prospettive diverse e talvolta insolite studi sociologici e opere fortemente ibride che si collocano al crocevia tra filosofia, sociologia, poetica e studi di genere (*Né giovani né vecchi*, 2000, di Lidia Ravera; *Una quasi eternità*, 2006, di Antonella Moscati; *Le donne non invecchiano mai*, 2009, di Iaia Caputo). Se quest'ultima avverte, in tono perentorio, che la sua generazione «è la prima che passerà da un'infinita giovinezza a una vecchiaia altrettanto infinita», Antonella Moscati riesce a trovare, per quell'individuale smarrimento che deriva dalla fine della fertilità, e quindi dal venir meno di una corrente vitale, una metafora di grande efficacia espressiva: «pesce fuor d'acqua, indecisa tra il desiderio di tornare nel fiume anche a costo di annegarvi, e quello di lasciarsi essiccare al sole lentamente».

Se prima la vecchiaia veniva vista quasi esclusivamente come tempo di decadimento e di emarginazione, terza età che mette alla prova l'intero assetto sociale – «Queste vecchie disumanizzate dimostrano che tutto è da rifare alla base» (Simone de Beauvoir, *La terza età*) – e veniva rappresentata come espressione di consolidamento di ruoli tradizionali, ora si moltiplicano rappresentazioni che possono riservare sorprese di ogni genere, a patto che la vecchiaia non venga rinnegata o rimossa. Da inedite configurazioni dell'amore (come ci avevano anticipato le pioniere Doris Lessing e Elena Gianini Belotti e come dimostra la recentissima inchiesta *L'amore a settant'anni* di Vanna Vannuccini) alla conquista di inediti spazi di libertà; da una disincantata visione a rebours della propria vita (*L'ultima estate* di Cesarina Vighy) a relazioni intergenerazionali di ampio respiro che contribuiscono a rimodellare l'identità.

Se le narrazioni novecentesche erano spesso contrassegnate dalla solitudine di chi vive una difficile transizione temporale (primo caso emblematico, all'inizio del Novecento *L'età pericolosa* della danese Karin Michaëlis, a cui accosterei il racconto bantiano "La rana" degli anni Cinquanta e ancora, a fine Novecento, lo sconforto racchiuso fin nel titolo di *L'età crudele* di Patrizia Carrano) e da una solidarietà ricercata, anche non sempre trovata, nell'appartenenza generazionale (le amiche coetanee protagoniste di tanta narrativa, da quella perfida di Fay Weldon a quella più rassicurante della Belotti, passando per la ruvida complicità di Nuala O'Faolain) ormai le carte anagrafiche si sono mescolate; il rapporto intergenerazionale si sta articolando, in situazioni di vita vissuta e/o narrata, secondo modalità capaci di decostruire le tradizionali percezioni legate all'età. In questa prospettiva risulta particolarmente fertile di opportunità conoscitive l'invito formulato da Luisa Passerini (in *Vecchie allo specchio*, 2012) «ad indagare sui rapporti intergenerazionali dal punto di vista dell'intersoggettività».

E prima di addentrarsi nei percorsi di lettura che diano la misura e il senso di alcune di queste nuove direzioni imboccate dal racconto delle donne, oc-

corre rendere omaggio a quella grande capacità intuitiva di Goliarda Sapienza, che la spingeva a prefigurare scenari assolutamente inediti per il suo tempo; non solo, in *L'arte della gioia* (1998), ha creato una figura di donna capace di mettere insieme, in una feconda convivenza, generazioni diverse e di vivere la sua vecchiaia come fosse la sua ultima battaglia contro stereotipi e condizionamenti, ma nei suoi taccuini finora inediti, di cui oggi possiamo leggere una selezione (*Il vizio di parlare a me stessa*, 2011) ha distillato acute riflessioni sull'assurdità delle "celle anagrafiche" in cui, per povertà di immaginazione o per difetto di generosità, ci condanniamo a vivere. Annota, nel novembre 1977, a margine di una festa per i settant'anni di Moravia: «C'è anche l'ereditata abitudine a non cambiare mai, nessuno che ammetta gente giovane. Come la precedente generazione restava chiusa ad invecchiare insieme, anche questa fa lo stesso». È inconcepibile, per Goliarda, questa chiusura eppure è spiegabile con la considerazione che «continuare a cercare, accettare chi ti è diverso, chi ti contraddice, o solamente chi essendo giovane ti ricorda che sei vecchio o stai invecchiando, è molto più difficile». Ma – aggiunge con uno scatto di ribellione e di fierezza – «per me solo in questa difficoltà c'è vita».

Profetica, Goliarda, oltre che eretica.

#### PERMANENTE PRECARIETÀ

A rileggerle ora, le storie delle ragazzine di Rossana Campo ispirano una grande tenerezza: quattro amiche targate anni Sessanta che si radunavano a casa della Silvia Padella per parlare a ruota libera dei divi della tivù e dei musicarelli, di ragazzotti brufolosi e di sesso in un modo scanzonato e libero che allora – primi anni Novanta – venne giudicato quasi scandaloso. Poi sono venute le adolescenti dark delle interminabili saghe vampiresche e le piccole lolite cubiste raccontate nell'inchiesta giornalistica di Marida Lombardo Pijola, a cui si deve la definizione dell'adolescenza, in un successivo romanzo, come "l'età indecente".

Ma l'età di mezzo che si estende tra l'adolescenza e i trent'anni (e oltre, sfiorando le vecchie soglie della maturità) è ormai quasi interamente racchiusa nella sbilenca sigla della precarietà. Indagata e percorsa da numerose narrazioni, a partire dai destabilizzanti racconti di Valeria Parrella (*Mosca più balena*, 2003) e da *Il mondo deve sapere* (2006) di Michela Murgia, cronache dall'inferno dei call center, per finire con quelle rappresentazioni delle "sensibili guerriere", a volte ironiche, più spesso lucidamente arrabbiate raccolte nel numero di *Leggendaria* (n. 91, gennaio 2012), la precarietà trova una surreale rappresentazione nel romanzo di Caterina Venturini *Le tue stelle sono nane* (2009) in cui la protagonista, alla continua ricerca di un'occupazione, viene scaraventata all'interno di un gioco di ruolo capace di polverizzare ogni logica al ritmo di una velocità che è solo falso movimento. La permanente precarietà, esplosivo os-

AA.VV.  
"INVECCHIARE. DONNE  
EPOCHES CULTURE"  
IN **STORIA DELLE DONNE**  
UNIVERSITY PRESS  
FIRENZE 2006

AA.VV.  
VECCHIE  
ALLO SPECCHIO  
CIRSEDE, TORINO 2012

MILENA AGUS  
SOTTOSOPRA  
NOTTETEMPO, ROMA 2012

INGEBORG BACHMANN  
IL TRENTESIMO ANNO  
[1961]  
BOMPIANI, MILANO 1988

SILVIA BALLESTRA  
LA GIOVINEZZA  
DELLA SIGNORINA N.N.  
BALDINI&CASTOLDI  
MILANO 1998

ANNA BANTI  
CAMPI ELISI  
MONDADORI, MILANO 1963

ROSSANA CAMPO  
IL PIENO DI SUPER  
FELTRINELLI, MILANO 1993

PATRIZIA CARRANO  
L'ETÀ CRUDELE  
MONDADORI, MILANO 1995

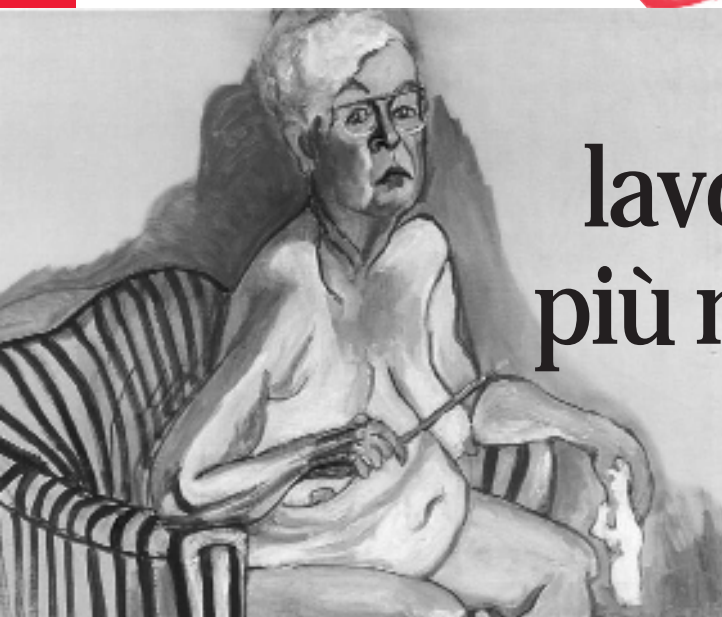
IAIA CAPUTO  
LE DONNE NON  
INVECCHIANO MAI  
FELTRINELLI, MILANO 2009

SIMONE DE BEAUVOIR  
L'ETÀ FORTE  
[1960]

EINAUDI, TORINO 1995  
LA TERZA ETÀ  
[1970]

EINAUDI, TORINO 2002

# Un lavoro a più mani



Alice Neel (1900-1984),  
Autoritratto, 1980

Il volume collettaneo *Vecchie allo specchio*, curato da Edda Melon, Luisa Passerini, Luisa Ricaldone e Luciana Spina per il Cirdse (e meritoriamente pubblicato in versione e-book, scaricabile dal link [http://www.cirsde.unito.it/PUBBLICAZI/E-Book/E-Book\\_consultabili/default.aspx](http://www.cirsde.unito.it/PUBBLICAZI/E-Book/E-Book_consultabili/default.aspx)) è sì la rielaborazione di una serie di incontri di studio svoltisi nel 2008 (*Rappresentazioni nella realtà sociale, nel cinema e nella letteratura*), ma anche e molto di più un lavoro che fa il punto su lo stato dell'arte degli studi sulla vecchiaia. Più in generale, autrici e autori mettono in relazioni molteplici aspetti dei passaggi di età (sociali, economici, intellettuali, artistici) focalizzando le relazioni intergenerazionali, i suoi mutamenti e la percezione mass mediatica della vecchiaia: «una fase della vita delle donne che ha subito e continua a subire grandi manipolazioni culturali e politiche», scrive Luisa Passerini.

Nel volume intervengono più voci autorevoli, oltre alle curatrici, tra le quali Rita Cavigioli, Silvia Inaudi e Stefania Voli. Il valore aggiunto dei saggi sta nell'abilità di porsi in relazione, componendo un quadro multiforme degli approcci intellettuali e delle modalità per comprendere i passaggi di età e anche come diversamente essi siano vissuti. Una giusta enfasi è posta sulla generazioni che hanno vissuto i conflitti mondiali, le migrazioni interne, le rivoluzioni culturali dei più giovani: l'alleanza tra donne di differenti generazioni è cruciale per la sopravvivenza del welfare italiano, ma anche strumento di comprensione di come siano mutate le relazioni tra donne-madri-nonne-nipoti, che si tirano dietro soddisfazioni e scontenti. Così si sottolinea il nesso tra femminismo e modo di vivere la vecchiaia (Voli), la condizione lavorativa e post-lavorativa delle e dei pensionati e i nuovi modelli del lavoro di cura delle nonne (Inaudi); la dimensione attiva del "fare" (Passerini).

Una rivoluzione, non vi è dubbio, che sta mutando profondamente il quadro sociale dell'Europa e non solo: una realtà che disegna la riformulazione della percezione individuale dei passaggi di età e si misura gioco-forza con le sue rappresentazioni, in un gioco di specchi e rimandi che, come sottolinea Catherine Mayer, possono provocare *amortality*, ovvero «cecità nei confronti dell'età», oppure creare un nuovo cammino per il proseguimento pieno e soddisfacente della propria esistenza.

Mo. Lu.

mente in aria anche quella barriera dei trent'anni che, infallibile garanzia di inclusione o di esclusione sociale nella vita e nei romanzi ottocenteschi, era ancora attiva e funzionante come passaggio all'età adulta non solo nella vita sociale di buona parte del Novecento ma anche in certi indimenticabili incipit narrativi come quello di *Il trentesimo anno* di Ingeborg Bachmann (1961).

In *La giovinezza della signorina N.N.*, con espliciti riferimenti cechoviani fin nel titolo, Silvia Ballestra attuava, alla fine del vecchio millennio, un'operazione collocata sul doppio versante esistenziale ed espressivo. Da una parte, infatti, c'è la protagonista che alle soglie del suo trentesimo anno torna dopo anni di assenza al marchigiano paesello natio, a confrontarsi con fantasmi, amori e sfide dell'età adolescenziale prendendone definitivamente congedo; dall'altra la scrittrice, sulla stessa soglia anagrafica e mentale della sua eroina, prende congedo, tornando sul luogo dell'esordio narrativo, da quella scrittura di timbro espressionista che aveva dato corpo e comicità alla saga dell'eroe Antò' Lu Pork e della sua colorita banda (*Compleanno dell'iguana* 1991, *La guerra degli Antò'* 1992).

## LA DISTANZA, LA FUGA, LA SFIDA

Attraversano tutti i possibili crocevia temporali le trame narrative di Lidia Ravera, da sempre particolarmente sensibile al tema del tempo. Ed è con una collaudata pratica di autoironia, che del suo alter ego asserisce «lei sente il tempo. È una forma inconsueta di metereopatia» (in «La domenica del villaggio» una sorta di riflessione-dialogo pubblicata sul numero 15/16 di *Leggendaria* 1999, che costituisce il primo nucleo del saggio *Né giovani né vecchi*). Qualche anno dopo riunisce in un unico volume tre racconti lunghi pubblicati precedentemente, con l'intento di offrire una lettura prospettica di tre diverse età della vita: l'infanzia, tramite la figura di Polly, acuta e smagata figlia di una coppia tardo hippy («Per funghi»); la maturità attraverso la quarantenne protagonista di «Viaggiare»; il terzo tempo, come viene definita l'età della protagonista di «Un lungo inverno fiorito». Ma tutte, o quasi le protagoniste delle sue storie, in un'età che viene sempre scrupolosamente specificata, s'imbattono nelle cosiddette avventure del tempo: occasioni di fughe, di evasioni, di sottrazioni al troppo pieno della realtà e delle età. Due esempi fra tutti: la quarantatreenne Silvia, beneducata benestante signora che, reduce da un doloroso aborto, perde volontariamente l'aereo per Boston su cui l'aveva imbarcata l'anaffettivo marito; dopo che quell'aereo è precipitato, da novella eroina pirandelliana si fa credere morta per provare a reinventarsi un'altra vita («Prendere le distanze» in *I compiti delle vacanze* 1997). Mentre la quarantacinquenne Linda, alla vigilia della partenza di un viaggio in India per festeggiare i vent'anni di matrimonio, scopre il tradimento del marito e allora da convenzionale turista con compagno si trasforma in imprevedibile viaggiatrice solitaria, aper-



ta ad ogni opportunità di cambiamento (*Maledetta gioventù*, 1999). E passando attraverso l'ambivalente e contraddittoria figura di Norma "l'eterna ragazza" protagonista del romanzo omonimo (2005) si approda a "La donna gigante" (2006) racconto dalle perfette scansioni teatrali (e difatti, in forma di monologo, «ha girato per i teatri e per le piazze d'Italia») che mette in scena un giorno nella vita di una donna, un giorno che si ripropone a distanza di dieci anni - 1985, 1995, 2005 - a scandire il passaggio d'età e a ribadire la persistenza di alcune fortissime percezioni. Prima fra tutte, la percezione di un rapporto cannibalesco: le donne, e soprattutto quelle impegnate su molteplici fronti, le cosiddette "multitasking" come vengono leziosamente definite, sono perennemente affamate di tempo, e il tempo, dal canto suo, le svuota senza pietà.

E se nei precedenti romanzi la distanza e la fuga erano state le soluzioni privilegiate per eludere le trappole del tempo, nel saggio *Né giovani né vecchi* Lidia Ravera accetta la sfida. Del resto, lei appartiene ad una generazione, quella dei *baby boomers*, che si è trovata ad essere giovane in un tempo storico che conferiva alla generazione un valore assoluto, metafisico. Forse è per questo che, come afferma Luisa Passerini riferendosi alla protagonista del suo libro *La fontana della giovinezza* (1999) «invecchiare può risultare particolarmente difficile». *L'ultima barricata*: così si sarebbe dovuto intitolare il saggio di Lidia Ravera, nel disegno originario ed è questo il titolo di una delle sezioni più interessanti, in cui si enunciano le modalità rappresentative di un possibile radicale cambiamento percettivo e culturale: «Lavorare sull'età e sulla sua rappresentazione. Cambiare gli aggettivi, rivoluzionare i verbi. Accendere altre luci per rendere spazioso il crepuscolo. Per chi ha contratto da giovane la fantasia di dar battaglia, potrebbe essere l'ultima barricata». E poi, in un'autoironica correzione: «magari la penultima. Oppure la prima buona azione». E comunque, barricata o buona azione che sia, occorre prima elaborare il lutto che ogni perdita, e quindi anche la perdita della giovinezza, porta con sé. È in nome di questa esigenza, lucidamente avvertita, che Luisa Passerini fa compiere alla sua protagonista - reduce da un matrimonio finito con un suo coetaneo che si è ri-acoppiato, è fresco padre e pertanto illuso di essere ancora giovane - un lungo itinerario in cui attraverso e rimedita i ritmi delle stagioni, le tappe del simbolo e della mitologia, la rappresentazione iconografica e letteraria delle età della vita e le fasi della propria esistenza. Lentamente prendono forma luminose tracce di progetti: si può trovare, o ritrovare «una comunità del cuore» per ritirarsi; si può rimanere «fedeli al nuovo e alle possibilità di apertura»; si può dare inizio «al lavoro comune per mutare le immagini e il discorso sulla mezza età e sulla vecchiaia». In questa prospettiva, il lavoro di capillare ridefinizione che si compie su se stesse, nel crepuscolo di cui parla anche Lidia Ravera - e che è diventato paradossalmente sempre più lungo in un periodo storico che, come e più del

Sessantotto, considera la giovinezza un valore assoluto - può aprirsi a diramazioni largamente condivisibili, può trasformarsi in patrimonio comune da affidare con fiducia alle generazioni future. Altrimenti, non resta che la solitaria ossessione da ridefinizione per via chirurgica, come istruttivamente attestano le tante storie raccolte da Alex Kuczynski in *La bella e la bestia* (2009).

#### LE VIE DEL PARADOSSO E DEL RIBALTAMENTO

Nelle narrazioni di diverse scrittrici la cifra paradossale sembra rivelarsi la più idonea a cogliere quanto ci possa essere di incongruente e di anomalo nella percezione dell'età, ad ogni età. Alcina, dal nome di maga, è la protagonista di *Alle Case Venie* (1997) il romanzo che Romana Petri ha collocato nel pieno della Resistenza, in una frazione di Città di Castello. Fin dalle prime pagine ci viene detto che in paese la consideravano strana «perché alla sua età non aveva ancora preso marito senza darsene alcun pensiero», ma quale sia la sua età non viene specificato. È evidente, però, da numerosi indizi come Alcina viva una sorta di esistenza atemporale: pur attiva e industriosa, è intimamente paralizzata dalla paura della morte (che le ha portato via i genitori, lasciandola sola con un fratello più piccolo) e questo sentimento la fa sentire psicologicamente vecchia. Sarà l'immersione nella lotta partigiana a placare la sua angoscia: dove si può morire davvero ad ogni momento la paura della morte si affievolisce, e poi c'è l'amore di Spaltero, amico del fratello e compagno di lotta, dapprima rifiutato perché «troppo giovane e bello». Finita la guerra Spaltero se ne va in Argentina, dichiarando ad Alcina che non l'avrebbe dimenticata e solo quando arriva la sua lettera, nella sequenza iniziale di *Tutta la vita*, il romanzo con cui la scrittrice a distanza di quattordici anni riannoda le fila di *Alle Case Venie*, veniamo a conoscenza dell'età di Alcina: è lei stessa che lo confessa, in un impeto gioioso, alla vicina di casa che si stupisce della sua decisione di raggiungere Spaltero in Argentina: «Iole, non ho ancora compiuto trentatré anni!» È solo a questa età che Alcina comincia a concedersi il lusso di vivere la giovinezza. E da allora inizia il paradossale percorso di ringiovanimento della protagonista, che poi non invecchierà più: anche quando, nelle ultime sequenze, la vedremo duramente provata dai colpi della vita e della Storia, il suo corpo e il suo sguardo continueranno ad avere la luce febbrile di una prolungata adolescenza.

Pur non scrivendo un sequel, anche Valeria Viganò nel romanzo *La scomparsa dell'alfabeto* (2009) in qualche modo riprende le caratteristiche di un suo vecchio personaggio. Nona, la settantenne protagonista di *La scomparsa dell'alfabeto*, ha più di qualche caratteristica in comune con la quarantenne protagonista di *Il piroscifo olandese* (1999): la lucida intelligenza, l'ironia che talvolta sconfinava nel sarcasmo, il linguaggio scattante e come muscoloso che vale a connotare, per entrambe, un rapporto di grande confidenza con il proprio corpo; e c'è poi un

ELENA GIANINI BELOTTI  
**AMORE E PREGIUDIZIO.**

**IL TABÙ DELL'ETÀ  
NEI RAPPORTI  
SENTIMENTALI**  
MONDADORI, MILANO 1988  
**APRI LE PORTE ALL'ALBA**  
FELTRINELLI, MILANO 1999

ALEX KUCZYNSKI  
**LA BELLA & LA BESTIA**  
ELLIOT, ROMA 2009

DORIS LESSING  
**AMARE, ANCORA**  
FELTRINELLI, MILANO 1996

MARIDA LOMBARDO  
PIJOLA  
**L'ETÀ INDECENTE**  
BOMPIANI, MILANO 2009

PAOLA MASINO  
**IO, MASSIMO E GLI ALTRI**  
RUSCONI, MILANO 1995

KARIN MICHAËLIS  
**L'ETÀ PERICOLOSA [1910]**  
GIUNTI, FIRENZE 1985

ANTONELLA MOSCATI  
**UNA QUASI ETERNITÀ**  
NOTTETEMPO, ROMA 2006

MICHELA MURGIA  
**IL MONDO DEVE SAPERE**  
ISBN, MILANO 2006

LUISA PASSERINI  
**LA FONTANA DELLA  
GIOVINEZZA**  
GIUNTI, FIRENZE 1999

ROMANA PETRI  
**ALLE CASE VENIE**  
MARSILIO, VENEZIA 1997  
**TUTTA LA VITA**  
LONGANESI, MILANO 2011

LIDIA RAVERA  
**I COMPITI DELLE VACANZE**  
 MONDADORI, MILANO 1997  
 MALEDETTA GIOVENTÙ  
 MONDADORI, MILANO 1999  
 NÉ GIOVANI, NÉ VECCHI  
 MONDADORI, MILANO 2000  
 UN LUNGO INVERNO  
 FIORITO E ALTRE STORIE  
 LA TARTARUGA, MILANO 2001  
 ETERNA RAGAZZA  
 RIZZOLI, MILANO 2006  
 LA DONNA GIGANTE  
 MELAMPO, MILANO 2009  
 GOLIARDA SAPIENZA  
 L'ARTE DELLA GIOIA  
 STAMPA ALTERNATIVA  
 VITERBO 1998  
 IL VIZIO DI PARLARE  
 A ME STESSA  
 EINAUDI, TORINO 2011  
 VANNA VANNUCCINI  
 L'AMORE A  
 SETTANT'ANNI  
 FELTRINELLI, MILANO 2012  
 CATERINA VENTURINI  
 LE TUE STELLE  
 SONO NANE  
 FAZI, ROMA 2009  
 CESARINA VIGHY  
 L'ULTIMA ESTATE  
 FAZI, ROMA 2009  
 VALERIA VIGANÒ  
 IL PIROSCAFO  
 OLANDESE  
 FELTRINELLI, MILANO 1999  
 LA SCOMPARSA  
 DELL'ALFABETO  
 NOTTETEMPO, ROMA 2009  
 FAY WELDON  
 LE AMICHE DEL CUORE  
 [1974]  
 LA TARTARUGA, MILANO 1994

evento doloroso, impossibile da dimenticare, che le unisce ulteriormente. Quando Nona racconta che la sua compagna di tanti anni prima, una biondissima ragazza tedesca, l'aveva abbandonata per sposarsi e avere un figlio, non possiamo non ricordarci dell'analogia, feroce delusione vissuta dalla protagonista di *Il piroscafo olandese*. Ma se questa donna quarantenne può permettersi ancora sentimenti e riflessioni di un'adolescente fragile e ferita, Nona, «che ha sempre vissuto negli interstizi dell'età», è al di là di ogni residua linea d'ombra. La malattia l'ha colpita nelle capacità per lei più vitali: il ricordo e la scrittura; per questo affida il dipanarsi della sua vita – e soprattutto la memoria del suo grande e divorante amore – all'ascolto del suo vecchio psicoterapeuta che nel tempo le è diventato amico. In questo “romanzo di compimento” (secondo la definizione di Constance Rooke) che non esclude colpi di scena, l'età non rende più saggi o più sereni: ma forse vale a maturare – nonostante il penoso decadimento – quella capacità di disciogliersi nella pura contemplazione degli elementi della natura – alberi, uccelli, paesaggi, gli stessi gesti umani quando sono inconsapevoli – che già aveva fatto le sue prove, poi dimenticate, nell'infanzia. Dal senex al puer: e qui tornano alla mente le parole di Paola Masino, anticonvenzionale scrittrice che non tollerava l'età di mezzo: «quell'età virile dell'uomo in cui ci si occupa dell'amministrazione della vita e si perde il lirismo dell'infanzia, e non si è ancora raggiunta la filosofia del senex» (Lettera ai genitori del 10 giugno 1946).

S'inscrive interamente nel segno del paradosso l'operazione compiuta da Cesarina Vighy, che solo nella fase terminale della sua vita, colpita da un rarissimo morbo neurologico, si è decisa a riversare la sua vita in narrazione sotto le mentite e affilate spoglie della signora Z. (*L'ultima estate*, 2009). Ma se la maggior parte delle operazioni di recupero memoriale del passato lascia trapelare nostalgia, tenerezza o rammarico, qui fin dall'incipit si mettono ben in mostra gli spigoli: «una cosa è certa. I vecchi mi fanno ribrezzo, paura i malati». E dunque, escluso l'intento consolatorio o testimoniale, qual è il movente che spinge questa donna alla scrittura? Forse il desiderio di procurarsi un divertimento tutto suo, dal gusto insolito e provocatorio, sul modello di quello che invocava Palazzeschi: «E lasciatemi divertire!» Con una differenza sostanziale, però: tanti giovani incendiari futuristi finirono arruolati nei ranghi dei pompieri, mentre invece lei, in piena consapevolezza, dichiara: «dicono che si nasca incendiari e si muoia pompieri. A me è successo il contrario: brucerei tutto, adesso». E così, sarà la voce arrochita della sua controfigura letteraria a fungere da controcanto – leggero e talvolta umoristico, più spesso irritante e sarcastico – non solo ai ricordi legati alla famiglia d'origine, ai sentimenti, alle illusioni e disillusioni di una vita ma anche ai miti e tabù di ceti sociali e di intere stagioni storiche.

E interamente *sottosopra*, come avvisa lo stesso titolo del romanzo, è la visuale con cui Milena Agus

guarda alle convenzioni sociali, alle regole tradizionali e agli stereotipi legati alle età della vita: all'interno di un grande palazzo alla Marina, nel cuore di un multietnico quartiere di Cagliari, ogni logica è stata ribaltata, come riporta la voce narrante di Alice, una ragazza dai tragici trascorsi familiari che proprio in quel palazzo si è creata una nuova famiglia «allargata e strampalata». A piano terra c'è l'abitazione di Anna, la portinaia che l'ha accolta come una seconda figlia: sessantacinque anni, un'esistenza di fatiche e disillusioni di ogni tipo ma, a dispetto di tutto, una voglia ancora intatta di «fare festa alla vita». Al piano di sopra in un grande appartamento affacciato sul mare vive il misterioso Mr Johnson, che suona sulle navi da crociera: settant'anni di purissima eleganza innata e assoluta noncuranza delle regole. Per Anna questa è la prova che la vita, se le si fa festa come continua a fare lei, può sempre mandarti una carta buona: e il periodo da lei vissuto al piano di sopra con Mr Johnson e il viaggio a Parigi lo dimostrano con luminosa evidenza. Sono loro le vere creature giovani in questo romanzo perché stanno bene nella loro pelle mentre quelle che risultano giovani all'anagrafe – Alice e Natascia, figlia di Anna – sono invece incredibilmente vecchie, minate dalla nevrosi e dalla sfiducia. Sembra risiedere proprio nella capacità di abbandonarsi con naturalezza alla vita la forza che ribalta le convenzioni, comprese quelle legate all'età: e Alice finalmente ne ha l'intuizione, in un pomeriggio di settembre al Poetto, quando anche l'estate «ormai invecchiata» t'invita ad afferrare l'ultimo guizzo di luce.

A ben guardare, questa sorta di famiglia allargata e strampalata (Mr Johnson e la sua ex moglie, il loro figlio adottivo Johnson junior ed il figlio Giovannino, nato dal suo seme e da un utero in affitto, Omar, compagno di Johnson junior, Alice, Anna, la figlia Natascia e il fidanzato di lei) si rivela in qualche modo debitrice, nella mescolanza dei caratteri e delle età, nella libera e turbolenta configurazione dei rapporti, a quella tribù che Modesta, protagonista di *L'arte della gioia* aveva saputo creare intorno a sé.

Dalle più recenti invenzioni narrative di alcune delle nostre autrici più rappresentative finisce per emergere, veicolato da forme espressive estremamente dinamiche e articolate, spesso virate all'ironia e al paradosso, un invito a uscire da quelle barriere generazionali che si sono stratificate intorno ai confini delle età. È come se in qualche modo fossimo chiamate, noi lettrici, a riattraversare e a ridefinire le categorie del tempo, diventate molto più porose e permeabili, attraverso un movimento che non sia prettamente individualistico – perché si ricadrebbe nell'inerzia dell'avvilimento o nella nevrosi da combattimento ad armi chirurgiche (sempre impari) – quanto piuttosto d'ispirazione collettiva e intergenerazionale. Lavorare alla riformulazione rappresentativa dei passaggi delle età ed elaborare nuovi modelli simbolico-culturali che sappiano render conto del tempo, e del nostro tempo, è una sfida difficile quanto attraente. Che riguarda tutte noi.